

Luca 9, 18-24

(1)

Il brano è collocato tra il racconto della condizio-  
ne dei pani e dei pesci e la trasfigurazione e già que-  
sta scelta dell'evangelista è interessante. La mol-  
tiplicazione dei pani e dei pesci è la dimostrazione  
che la condivisione è una passi feconda non impone  
nessuno anzi... se ne avanza! Se questa è  
assunto come stile di vita, passi quotidiana diven-  
ta veicolo di ben altre condizioni: il tempo, i po-  
blemi, la lotta per la giustizia, la pace, la salva-  
guardia del creato, la gioia, i doni che ognuno di  
noi ha ricevuto da Dio, -- sono tutti segni del  
regno di Dio! Gesù ha dimostrato concretamente  
come ~~o~~ condividere, con un semplice gesto ha acce-  
so la miccia della solidarietà, la gente che lo  
ascoltava predicare ha visto in lui una persona  
credibile, perché, alle parole, faceva seguire la pas-  
si. Se tutto si fermasse qui però Gesù sarebbe  
solo un grande uomo, un grande credente (lo  
era!), un grande profeta. Occuperebbe nel nostro  
immaginario la posizione che riserviamo  
a quelle figure di uomini e donne che hanno  
scosso i cuori con le loro parole e soprattutto  
con la loro vita. Il capitolo della trasfigurazio-  
ne pone Gesù in una posizione diversa; egli  
sta pregando e il suo volto cambia aspetto, la  
sua veste diventa " candida e sfavillante "  
è l'abito di chi " è passato attraverso la grande  
tribolazione " come dice l'Apocalisse. E' a fianco  
di Mosè e di Elia, i più grandi profeti di Israele  
e i discepoli odono una voce da una nube:  
" Questi è il figlio mio, l'eleto, ascoltate lo ". Tutto  
ciò provoca sgomento nei discepoli che nei giorni  
successivi tacciono e non ne parlano con nessuno.  
Se però Gesù fosse una apparizione eterea,  
sarebbe fuori dalla storia: come potrebbe parlare  
del Dio della storia e incarnare le sue aspetta-  
tive? Eppure Gesù ha dedicato molto tempo alla  
preghiera, alla cura del dialogo con Dio, alla  
solitudine, la mistica ha avuto nella sua

esistenza un ruolo pari alle opere.

Ma l'episodio della trasfigurazione ci dice qualcosa in più: le vesti sfavillanti e candidi sono non i vestiti che mettiamo nei giorni di festa, sono il vestito di chi ha con Dio una relazione particolare.

Tra la concretezza della condizione e la mistica della trasfigurazione è collocato il dialogo di Gesù con i discepoli. Si svolge in un luogo appartato, dove Gesù si è recato per pregare. Tutto nasce da una sua domanda: "Chi sono io secondo la gente?". Sicuramente, come tutti, Gesù si sarà chiesto il senso della sua missione, si sarà domandato qualcosa circa il suo ruolo nella storia di Israele e nel piano di Dio; una simile domanda è plausibile che l'abbia posta a coloro che gli erano più intimi. Tuttavia l'interrogativo riflette temerariamente quella che sarà la riflessione post-pasquale della prima comunità e quella che, eudemoicamente, potremmo chiamare: questione cristologica.

"Essi rimprovero: per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto". Nella sua esistenza terrena Gesù ha dunque incarnato quei modelli: Giovanni Battista, Elia - gli antichi profeti. Se nelle prime comunità si fosse dimenticato che Dio aveva risuscitato dai morti Gesù, sarebbe stato solo un maestro e un esempio, forse il più grande di tutti gli uomini, ma sempre e comunque nulla più di un uomo. Alcuni studiosi sostengono che questa cristologia è rintracciabile nei sinottici, che non contengono titoli cristologici come "figlio di Dio" e che identifica Gesù con "figlio dell'uomo". Questa cristologia sarebbe sorta in Galilea. A Gerusalemme, invece, la predicazione era centrata sulla morte e resurrezione di Gesù.

Gesù però vuole sapere l'opinione dei di

reptoli che vivono con lui, che lo conoscono (2) nella quotidianità: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro prendendo la parola (cioè a nome di tutti) risponde: il Cristo di Dio. Cristo è la traduzione greca di "mascia" che in ebraico significa unto, consacrato. L'unto del Signore è una persona che ha avuto da Dio una funzione particolare, di solito il re (es. Davide). Nell'A.T. compare moltissimo; alcuni esempi:

1 Sam 10,1: Il Signore ti ha "unto" capo sopra Israele il suo popolo.

2 Sam. 22,51: Il Signore concede una grande vittoria al suo re, la grazia al suo "consacrato" a Davide e ai suoi discendenti per sempre.

Salmo 20,7: ora vuole il Signore salva il suo "consacrato" gli ha risposto dal suo cielo santo.

Salmo 28,8: il Signore è la forza del suo popolo, rifugio di salvezza del suo "consacrato".

Salmo 45,8: Ami la giustizia e l'empietà detesti; Dio il tuo Dio, ti ha "consacrato" con olio di letizia, a preferenza dei tuoi uguali.

Isaia 61,1: lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha "consacrato" con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati e proclamare la libertà degli schiavi, la liberazione dei prigionieri.

Lamentazioni 4,20: il nostro respiro il "unto" del Signore è stato preso nei loro trabocchetti, lui di cui dicevano: alla sua ombra vivremo fra le nazioni.

Daniele 9,26: dopo sessantadue settimane un "consacrato" sarà soppresso senza colpa in lui; il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario, la sua fine sarà una inondazione e fino alla fine, guerra e desolazione decretate.

Dentro questa tradizione possiamo comprendere meglio le parole di Pietro, Gesù ha avuto da Dio una missione particolarissima che si è andata delineando anche dopo la sua morte e alla luce della sua resurrezione da parte di Dio in cui aveva riposto la sua fiducia. Riconoscere questo ruolo da parte della comunità non è stato un percorso lineare, ha richiesto tempo, riflessione, lacerazioni, memoria delle parole e dei gesti di Gesù.

Gesù per se stesso non ha mai utilizzato l'appellativo "Cristo" o "Messia", quando glielo hanno messo addosso lo ha tollerato con fatica. In questo brano invita a non parlare con nessuno e ad essere piuttosto cauto, peroli sulle implicazioni che comporta seguire la sua strada.

Credo che l'incontro con l'esperienza di Gesù debba avvenire realmente nel cuore di ogni uomo di noi. Allora, forse, comprenderemo meglio la fatica e la gioia di essere suoi discepoli e discepoli.

Allora comprenderemo meglio la fatica e la gioia di fare nostra la causa del regno di Dio, e, alla fine, potremo dire dal profondo del cuore cosa ha significato questo incontro per la nostra vita e non avremo bisogno di un catechismo che ci definisca Gesù per chi lo avremo conosciuto di persona anche senza averlo visto.